

Il regista: «Come Leopardi parla all'oggi di disillusioni e senso tragico della storia»

Luciano Giannini

Mario Martone dice: «Mi sono avvicinato a Büchner con gli occhi di Leopardi. Sono due giovani comete della letteratura europea del primo Ottocento. Figure anomale. Marziani per quell'epoca. L'opera teatrale del tedesco è stata scoperta solo nel Novecento. Entrambi oggi tornano potentemente a parlare alla nostra generazione, e lo fanno da posizioni che nascono da un profondo senso di disillusione». È il caso di «Morte di Danton», scritto agli inizi del 1835, un copione definito «irrepresentabile», non foss'altro che per i 60 personaggi previsti, rare volte messo in scena in Italia (Strehler). La sfida ora è ripresa da **Martone**, regista e direttore dello Stabile Teatro Nazionale di Torino e debutta domani al Carignano, dove resterà fino al 28 febbraio. Nella prossima stagione sarà a Napoli.

I 60 attori sono diventati 30, tra essi

Giuseppe Battiston, Paolo Pierobon, Paolo Graziosi, Alfonso Santagata, e molti napoletani come Iaià Forte, Ernesto Mahieux, Roberto De Francesco, Carmine Paternoster, Francesco DiLeva, Luciana Zazzera. Non manca un

bimbo di 13 mesi. La storia descrive la Parigi del 1794, la caduta di Danton, e si concentra sull'antagonismo tra Robespierre, che crede anche nel Terrore, e il suo ex compagno, che ha una visione più tollerante e liberale.

Martone, parlava del senso di disillusione.

«Sì, Büchner scrisse "Morte di Danton" dopo aver partecipato a una cospirazione in cui alcuni amici finirono in carcere. È il senso tragico della Storia. Ma come in Leopardi, anche in lui ciò che conta è la vitalità dell'illusione. Danton, per esempio, non rinnega mai la rivoluzione pur credendo in una nuova politica».

Numerosi gli spunti di attualità.

«Illusione e disillusione camminano insieme e parlano al nostro tempo così fragile, privo di ideologie che facciano da stampella e che sono state incapaci di arginare ingiustizie e violenza. I riferimenti all'attualità non si limitano, però, al terrorismo integralista e fanatico, ma anche agli ultimi decenni della politica italiana, ai temi del giustizialismo e della libertà corrotta... Perciò non ho attualizzato la messinscena. Il testo si esprime nel suo tempo. Come nei miei film, non rendo con-

temporaneo il passato, ma lo faccio rivivere perché divenga attuale».

Può contare su una nutrita presenza napoletana.

«Oltre agli interpreti, c'è la nuova traduzione di Anita Raja; ed Ernesto Tatafiore ci ha donato un suo ritratto di Danton, fatto per l'occasione, che compare sul manifesto e sulla copertina del copione stampato da Einaudi. Non solo: in scena anche il popolo ha sonorità e accenti partenopei, pur se tutti recitano in italiano».

Come ha risolto i problemi di scenografia?

«Il testo è complesso e si svolge, come quelli di Shakespeare, in luoghi diversi. Così, per avere una unità di spazio e di regia, le scene le ho fatte io. Se in "Raso" c'era un sipario che arretrava, qui ce ne sono cinque che si aprono e si chiudono in vari modi, ospitando l'azione e l'ossatura dello spettacolo».

«Shakespeareano», diceva.

«Sì, per il modo in cui si articolano poesia, azione grandi personaggi, monologhi, dialoghi e parti comiche. Ma rispetto a Shakespeare, qui la storia ci riguarda più da vicino, se è vero che della Rivoluzione francese sentiamo ancora la portata politica. "Morte di Danton" è un gran testo. Dà la vertigine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi e i tempi

«Dal terrorismo a giustizialismo e corruzione Faccio rivivere il passato perché divenga attuale»



Il confronto

Mario Martone e Giuseppe Battiston durante le prove

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.